

DIBATTITI E CONFRONTI

RIFLESSIONI D'UN PITTORE

Teorizzano la «morte dell'arte» e propongono un'arte della morte

Publichiamo questo intervento di Bruno Caruso nel quale accanto a giudizi che derivano dalla sua personale esperienza affiorano elementi oggettivi di analisi delle attuali condizioni dell'impegno creativo

La posizione dell'artista di oggi è quanto mai difficile. Si parlano troppi linguaggi che non corrispondono più alla cultura di uno o di un anno paese, né alla precisa maniera di vedere le cose del mondo: di vederle con assoluta chiarezza o attraverso oscure metafore, o simboli calligrafici; o di rifiutare del tutto la visione e la rappresentazione per liberare i cosiddetti istinti primordiali. La cultura figurativa brancola per attribuire significati, per giustificare posizioni incerte, per inventare poetiche astruse, per costruire sul vuoto. E la dialettica del metodo critico resta impigliata nelle metafore e nei simboli liberando soltanto le idee differenziate. Nell'equivoco generale chi ne trae profitto è sempre il mestatore più abile.

Ma una grande sgonfiata at-tanaglia la coscienza individuale degli artisti e degli uomini di cultura, perché il rifiuto del mondo non può essere totale e la realtà preme tutti i lati. A questo punto non resta che la fuga. Arte e cultura diventano un mezzo per evadere dai problemi più stringenti, un gioco per distrarre non solo gli spettatori ma anche i protagonisti del dramma che avvolge il mondo. Erano zicki assumerne coscienza, dolorosa coscienza, l'arte ripiegata sulle gioie artificiali del giocattolo; e la scelta di questa strada diventa una fuga, motivata dall'opportunismo e dal cinismo. Non si tratta più della «gioia insperata della certitudine che saluta felice la sua ultima metamorfosi», la fuga è realmente premeditata.

Una forma di civetteria

Così che per alcuni intellettuali è diventata una forma di civetteria prendersi gioco persino del proprio lavoro e considerarlo soltanto un mezzo per fare denaro e per ricavarne successi mondani, fino a vantarsene apertamente, fino a sforzarsi di apparire assai peggiori di quel che sono. I protagonisti di questo tipo di spregiudicatezza sono ormai una schiera ed il loro trionfo è proporzionale alla follia del loro prodotto ed alla dabbenaggine dei borghesi che ci cascano. Gli episodi della Biennale di Venezia sono esemplificativi. E' diventato un gioco scerpato, senza misteri, senza recitenze o falsi pudori. Dietro gli autori ci sono i teorici, i cosiddetti critici che costruiscono illogici discorsi per avvolgere di nebbie letterarie non già le poetiche ma il prodotto mercantile; e sempre ad una condizione: di coinvolgere cioè col prodotto la rinuncia ai significati palesi, che è in definitiva la vera omertà, forse la complicità e mezza collusione con le barbarie che imperversa sul mondo di oggi. Ma è anche pure un modo di esercitare il potere.

Ora noi vediamo illustri critici che da anni teorizzano la morte dell'arte, cioè non la predicano, ma la danno per avvenuta, e che pure continuano ad occuparsene, cadendo lo-

ro stessi in una palmaria contraddizione che ci preoccuperebbe di dimostrare più ampiamente se l'aspetto mercantile e cioè il coinvolgimento nell'avventura artistica non fosse altrettanto evidente. Nel mare di confusione generale ognuno però si è assunta una forma sua particolare, così che la società che si è stretta intorno ad ogni gruppo ha una faccia precisa, un abito particolare, un'espressione inimitabile. Il linguaggio del denaro ha un suono metallico come è metallico lo sguardo del cinismo. Ma di ogni cosa viene naturale chiedersi il perché e di indagarne su questi fatti e sulla coscienza smarrita e cercare infine le origini della caduta.

Sono moltissimi gli intellettuali e gli artisti che al tempo di Zdanov si sono sforzati di capire, hanno sofferto il peso di una visione unilaterale (meccanica), si sono ribellati ad una imposizione che veniva da un uomo che non capiva nulla d'arte, ma che aveva costruito il suo temperamento violento difendendo Leninradai dai nazisti. Per questa sola ragione io sono disposto a perdonare ed a dirimessi della guerra fredda, quando ogni arma sono brava lecita (persino la « bomba »), mentre l'imposizione di Zdanov corrispondeva all'invito americano di comprare l'arte astratta come « un pacchetto di azioni contro il comunismo » e mentre quindi il ricatto politico sulla cultura era duplice, ricordiamoci che il mondo intero rischiava di saltare come una polveriera.

Il meno che potesse accadere sulle coscienze individuali, già così prelate dalla guerra, è stato lo sbandamento. La cosiddetta « scelta della libertà » ha fatto breccia spingendo tanti intellettuali della sinistra verso una metafora di libertà e di cultura che era impigliata in sottili ricatti mercantili ed economici, mascherati dalle ipocrisie più raffinate e cedendo alla fine ad un discorso che faceva torto soltanto alla cultura ed all'arte.

In questi anni di grande affarismo culturale è accaduto che la vera ragione culturale attiva e creatrice s'è persa di mira, per scegliere situazioni facili o adottare vecchie puz-

tiche in disuso e metodi critici tramontati. Cominciando dal daltonismo, che aveva un senso quando molestava le smanie di potere di Hitler, quando Hitler in persona andava a distruggere le mostre di Schwitters o di Baumeister. Oggi purtroppo il neo-dadismo serve solo ad introdurre al salotto, al cocktail party, alla café-society. Così l'equivoco prosperava scivolando sul terreno surrealista, che fu anch'esso in parte a suo tempo rivoluzionario contro i miti borghesi, ma che si trasformò in compiacimento borghese, giusto per meravigliare i borghesi, imballandolo i feiti dei loro aborti e cospargendoli di piume di struzzo, trovando divertente ogni aberrazione ed inventando una pseudopoesia macabra, nemica soprattutto della vita.

L'episodio veneziano

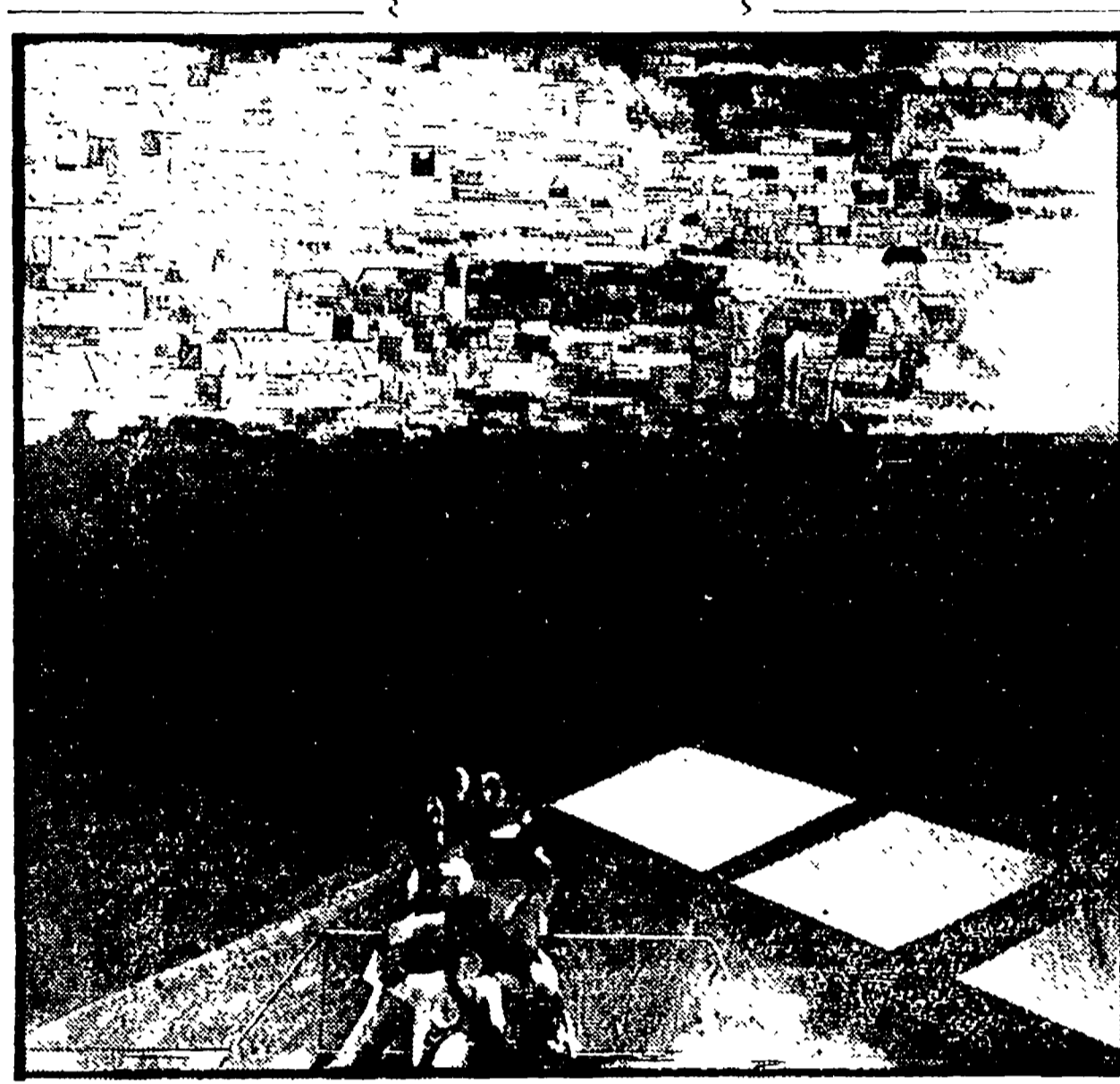
Ora qui è inutile rifare a ritroso il percorso della storia dell'arte borghese solo perché ogni sei mesi il mercato tira il mondo di riproporla ripulendo i quadri del magazzino. L'episodio veneziano della mostra di Max Ernst è singolare: è incredibile il generale compiacimento verso una mostra che proponeva al pubblico le opere peggiori (lo scarto di una mostra in USA) di un pittore che pure ha dipinto i bene alcuni quadri, nei quali, i suoi migliori, le oscure esalazioni romantiche della foresta nera avrebbero, se non altro, dovuto disturbare artisti e intellettuali che si sono educati in un clima di tipo classico. Ma disgraziatamente di questo pittore che opera da quarant'anni anche questa volta la critica italiana si accorge proprio mentre sta iniziando sulla parte meno importante della sua attività la grande speculazione mercantile.

Non credo sostenibile che queste espressioni della morbosità possano avere corrispondenza con chi si propone di edificare una società pulita, mettendo come pilastri e, con radici profonde, le cose vere e grandi della vita. Non si può non accettare la lotta su questo stesso terreno anche se le nostre sono le armi dell'amore contro quelle dell'ingrigo. Non possiamo certo ignorare quanto il mondo di oggi sia multiforme e non possiamo neppure, guardandoci allo specchio, non scorgere le nostre nevrosi, la malattia del tempo, le tracce di tutte le nostre angosce e dei nostri drammi personali.

Ma non dobbiamo neppure ignorare che nel mondo accademico chi lotta per la vita del suo popolo, accanto alle lotte operaie, a quelle contro gli ultimi colonialismi, ci sono generazioni di giovani beatnik, paesi interi che vivono nel disordine della coscienza, società indeterminate nell'incertezza. E' pertanto, poiché la vita è fatta di scelte, dobbiamo distinguere fra il boia e il patriota condannato, fra l'oppressore e l'oppresso, fra operaio e speculatore e fra tutti i giovani che protestano con le loro voci piene e quelli che si drogano per complesso di colpa, fra incoscienza gergica e qualunquismo deliberato. Ed a fine dobbiamo pure scegliere un linguaggio, una forma di cultura che accetti o respinga quel che ci piace e quel che ci ripugna.

In questo modo il terreno della realtà non è più quello proposto da Zdanov, ma tutta la nostra vita nei suoi aspetti più multiformi e la prospettiva diventa larghissima, dal mite paesaggio agli oggetti della nostra esistenza d'ogni giorno, alle lotte, ai problemi di coscienza, per penetrare con intelligenza e invenzione i fatti che della vita ci premono. Ma scartando gli espedienti facili per non doverci ridurre alla trovata volgare di dover mettere il dito, non più sulla piaga, ma sul sesso artificiale che un artista giapponese ha costruito in gomma piuma per divertire il mondo squilibrato e nevrotico delle Biennali veneziane. Per andare su quella strada, certo, l'arte può anche essere morta, in ogni caso non serve più: basta frequentare i locali di Times Square e gli stili dai gangsters o più innocentemente il Luna Park.

Bruno Caruso



Bruno Caruso: « Il ragazzo della Via Gluck ». L'opera ha ricevuto in questi giorni il primo premio alla mostra di pittura organizzata dal « Lido Azzurro » di Torre Annunziata sui temi della ormai famosa canzone di Adriano Celentano al cui centro, come è noto, sta il conflitto mortale fra espansione speculativa del centro urbano e diritto alla vita di colore che li abitano. Gli altri premi sono stati attribuiti a Giancarlo Fieschi, Tiziana Maselli, Pasquale Verruso, Gianluigi Mattia e Raffaele Lippl. La giuria era composta da Luigi Carluccio, Giuliano Briganti, Sandro Manzoni, Paolo Ricci, Antonello Trombadori, Marco Valsecchi, Bruno Zevi e Luciano Beretta, parolieri del « Ragazzo della Via Gluck ».

in vetrina a Mosca

LUCIDA INCHIESTA SU BERTOLT BRECHT

L'opera di Lucien Febvre Le problème de l'incroyance au XVI siècle. La religion de Robespierre (Paris, 1942), ma ha anche un valore assai notevole sul piano del metodo e per i problemi generali che vi si toccano. Il Brecht che ha una settantina d'anni ed il suo autore anche di un fondamentale libro su Dostoevskij di prossima pubblicazione in italiano, anche qui dimostra di saper andare con rara maestria la parte delle analisi stilistiche e strutturali con la vastità e l'originalità dell'ideazione filosofica. E' quindi del tutto comprensibile il vivissimo interesse con cui questo libro è stato accolto nell'URSS ben al di là della sfera degli studi specialistici di letteratura marxista e marxismo.

Un altro studioso di letteratura che, formatosi negli anni venti, richiama l'attenzione con un'opera di carattere generale pur nella sua tematica precisa e circoscritta, è Lidja Jakovlevna Ginzburg. In un volume dal titolo O lirice (Sulla lirica) la Ginzburg propone un suo dramma meditato, fine disegno dello sviluppo della lirica russa dal primo ottocento al primo novecento. Negli studi dedicati alla poesia russa nell'Unione Sovietica, per non parlare poi di quelli pubblicati in Occidente che il più delle volte non possiedono neppure quella solidità accademica che almeno quelli sovietici possiedono da tempo non era apparso un libro, oltre tutto così « lecibile ».

La rivista « Voprosy literaturny » (Problemi di letteratura) nel suo ultimo numero pubblica le risposte di vari scrittori a una sua inchiesta sullo stato della critica letteraria sovietica. Ecco alcune risposte: Evgenij Vnukov: « Il critico è un artista, nel quale è fortemente sviluppato l'aspetto creativo. Interessante proprio per un artista, ed è questa la semplice verità che negli ultimi tempi si è come dimenticata, purtroppo, da noi... L'opera analizzata deve essere, a mio giudizio, in notevole misura lo stimolo per un vasto, serio, significativo discorso sulla vita. Il critico è anche un pensatore, l'oggetto delle cui riflessioni è la letteratura corrente ». Vasilij Aksjonov: « Il genere più efficace della critica d'oggi mi sembra il genere dell'articolo problematico... Nel genere dell'articolo problematico il critico è più facile esprimere il proprio "io", senza che nella letteratura d'oggi il critico non ha niente da fare. La solita ironia dello scetticismo verso il critico è ormai venuta a noi prima di tutto perché adesso da noi ci sono dei buoni critici, interessanti proprio per il loro "io". Naum Korzhavin: « La critica letteraria è a pieno diritto un genere della letteratura artistica. Anche se una caratteristica distintiva è, come è noto, il fatto d'essere un genere mediatico. Anche il critico scrive di vita, neppure lui può fare a meno di un'esperienza di vita, però della vita egli scrive legato e stimolato dall'opera poetica e l'opera stessa è da lui riguardata come fenomeno di vita. Come ogni scrittore, il critico scrive in primo luogo per il lettore, e non per educare lo scrittore ».



Bertolt Brecht riceve dal poeta sovietico Nikolay Tichonov il Premio Stalin nel 1955

SCIENZA

La disperata situazione delle città italiane

Il verde pubblico è necessario come le scuole e gli ospedali

La denuncia del professor Margaria - Le statistiche relegano l'Italia agli ultimissimi posti. Cosa ha fatto il centrosinistra?

« Siamo un gruppo di mamme abitanti nella zona compresa tra via Bassini, via Ponzio, via Pacini e via Viotti alle prese con il problema di far crescere i nostri bambini. Ci sembra non sia difficile dare un'immediata soluzione, e con poca spesa, per il gioco dei nostri figli, a un'area comunale dotata di molti alberi d'alto fusto e liberata di recente dagli affittuari, situata tra le vie Cleveretti, Pascal e Valvassori Peroni. Sarebbe sufficiente ripulirla, utilizzando le due sostituite piste parimentate (già adibite a ballo) e riempire di sabbia un campo di bocce. Ora l'unica zona dove possiamo portare i bambini a giocare è uno spartitraffico con due aiule e alcune panchine, polveroso e affollato, prospiciente l'ingresso del campo Giurini ».

Una lettera firmata da 37 madri, pubblicata nella pagina di cronaca di un quotidiano milanese. Un episodio che riguarda la Milano più « confortevole », contigua alla costa della Città Studi.

« Alle prese con il problema di far crescere i nostri bambini... ». Che corrisponde, in linguaggio popolare, a quanto ha detto, in termini tecnici, il Prof. Margaria al recente convegno sul « Gioco dei bambini in una grande città industriale », tenutosi per Milano, che pure ha un indice di benessere superiore a ogni altra città italiana, dati come i seguenti: il 3 per cento dei bambini affetto da rachitismo, il 14 da obesità, il 50 da forme paramorfeiche (difetti del portamento) o meno accentuate.

Milano, si sa, è all'avanguardia in fatto di speculazione edilizia e caos urbanistico, per cui si può comprendere che delle madri arrivano a elemosinare qualche metro di verde per « far crescere » i loro figli. Ma la situazione nelle città italiane è salvo rare eccezioni, in genere, peggiore.

In effetti gli indici ottenuti nelle prove di efficienza fisica sono bassissimi, in generale inferiori alla media della sufficienza. Fra le altre conseguenze c'è anche quella sottolineata dall'On. Golelli, Presidente dell'ANM: che cioè la nevrastenia del moderno non comincia nell'età adulta, ha un'origine più lontana, comincia dall'infanzia.

« Chi sperava che il convegno sul gioco dei bambini in una città industriale approdasse a importanti risoluzioni pratiche, o programmatiche, rimarrà amareggiato nell'apprendere che l'assemblea plenaria conclusiva è sciolta senza nemmeno la rituale e platonica mozione riassuntiva dei risultati raggiunti... Il fatto è che nel nostro Paese troppo tardi, forse, si è cominciato a prendere coscienza della situazione di disagio che un urbanistica moderna ha creato nella vita sociale, così che ora non esistono nemmeno i mezzi legislativi per i necessari rimedi... ».

Guardando alle statistiche, l'Italia appare fra le nazioni più arretrate: meno di 2 metri quadrati di verde per abitante a Torino e Milano, 2 metri a Roma, 2 a Parigi, 10 a Zurigo e a Londra contea (mentre nella Grande Londra vi sono 30 metri quadrati), 11 a Mosca, 12 a Copenhagen, 20 a Colonia e Amsterdam, 50 a Stoccolma.

Ma non è solo questione di statistiche, sia perché in esse si può far entrare di tutto (come in Italia, dove si calcolano superfici verdi anche gli spartitraffico e le piante dei cimiteri), sia perché, come si osservava recentemente in Oslo, « il verde non se ne fa del quantitativo medio di verde in un cittadino romano di viale Marconi, se per « averlo » deve spendere seicento lire di tram per due persone, andata e ritorno, o se deve andarselo solo tanto di domenica? ».

« Il verde, negli agglomerati d'asfalto e di cemento armato, dev'essere distribuito in modo da costituire un reticolo ben congegnato, attraverso il quale si possa raggiungere un'area verde in pochi minuti di cammino... ». In altri termini, deve rientrare nella programmazione urbanistica al pari di servizi pubblici quali scuole, ospedali, acquedotti, ecc.

« Al punto in cui siamo la situazione può apparire disperata, tanto che il giorno del 23 maggio scorso nella cronaca dell'ultima giornata del convegno cui si è accennato: « Chi sperava che il convegno sul gioco dei bambini in una città industriale approdasse a importanti risoluzioni pratiche, o programmatiche, rimarrà amareggiato nell'apprendere che l'assemblea plenaria conclusiva è sciolta senza nemmeno la rituale e platonica mozione riassuntiva dei risultati raggiunti... ».

« L'Avanti! è l'organo di un partito al Governo, e quindi, se lo dice lui che la situazione, nonostante tutto, è ancora rimediabile, c'è da credergli. Il quotidiano scritto in un tempo di crisi, e che ha una lunga tradizione di impegno politico, non può non essere attento a fornire gli strumenti legislativi e operativi per dotare le città italiane del verde di cui hanno necessità... ».

« La realtà è che per poter destinare a verde delle aree che, utilizzate per edilizia, fruttano un utile, è necessario non solo poter disporre di esse, ma anche essere convinti della necessità di anteporre l'interesse di tutti a quello di pochi, e avere la possibilità « elettorale » di comportarsi conseguentemente... ».

« Questo articolo, oltre che nei Paesi socialisti, anche in Paesi dove vige un sistema economico analogo al nostro, ma i cui governanti hanno da tempo capito che come non sarebbero concepibili città senza scuole, ospedali, trasporti pubblici ecc., così non sono concepibili città senza la quantità e la distribuzione di verde indicate da urbanisti, igienisti, sociologi, educatori, naturalisti... ».

Per vedere quante siano queste nazioni basta consultare l'opera di Ghio Calzolari Verde per la città, nella quale l'Italia figura in coda a tutti. E niente è mai valso, non si dice a mutare la situazione, ma almeno a impostare razionalmente il problema, qualunque fosse la combinazione governativa, da quella di centro-destra di scabiosa memoria, all'attuale di centro-sinistra.

Dario Paccino

I precedenti articoli di questo servizio sono stati pubblicati nei giorni 16 e 20 luglio.

questa settimana in edicola



UNA VOCE DELLA VECCHIA MILANO

Nel lavoro di sondaggio della narrativa maggiore e minore dell'ottocento, nel quale si sono di volta in volta presentate le collane economiche, affiora questa settimana un autentico capolavoro della nostra letteratura, cui non è molto fortunata l'attuale editore e che divenne poi lettura facilmente confusa con la produzione sentimentale-patetica (e molto diffusa in questa chiave interpretativa) o circoscritta nell'ambito delle letture scolastiche: il *Demetrio Pianelli* di Emilio De Marchi, pubblicato nel 1890, di cui recentemente Ferrata ha fatto conoscere anche la prima redazione. E' un romanzo molto legato, come tutta la produzione di questo scrittore, alla Milano di fine ottocento, nel momento dell'incipiente speculazione edilizia, della trasformazione radicale del volto della città, del formarsi della nuova borghesia di commercio, in questo ambiente, di cui è vittima il fratello del protagonista, Cesario, suicida per debiti, si inserisce la figura di Demetrio, l'uomo della vecchia Milano, l'uomo della moralità dell'autore, l'uomo impigliato dai modi burberi, che nasconde dentro di sé un'umanità e una capacità di amare insospettabili.

RITORNA TOM JONES  
Un altro classico, del quale abbiamo avuto altra volta occasione di parlare, è comparso nella collana di Sansoni: si tratta dello scrittore inglese settecentesco Henry Fielding, del Tom Jones cui appare una nuova edizione economica (già altre se ne conoscono in collana non periodiche), nella traduzione di Piero Sergi, autrice anche dell'introduzione. L'opera è stata divisa in due volumi, che usciranno l'uno di seguito all'altro.

H. De Lancker. Quando... una si abbandona (Longanesi, L. 350).  
Ponson du Terrail, Rocambole, VIII episodio: La morte nell'abisso (Garzanti, L. 350).  
G. Simenon, Malgare e il caso Saint-Fiacre (Mondadori, L. 300).  
De Sade, Crimini dell'amore (Corbo, L. 250).  
E. Salgari, La Capitana del Yucatan (Gabbiano, L. 300).

a. a.